

Alle imprese servono strumenti e personale per accelerare i piani di sviluppo all'estero

Vera Viola

CAPRI

«Tema da affrontare per il futuro è come migliorare il rapporto tra il mondo delle imprese e il mondo dei sostegni agli investimenti, tema oggetto della riforma degli incentivi che è in corso di definizione», ne parla Bernardo Mattarella, ad di Invitalia, intervenuto ieri al 39° Convegno dei Giovani Imprenditori che si è tenuto a Capri.

«Ricordo che noi gestiamo più di 40 incentivi diversi, di cui molti sono una tantum. Stabilità e uniformità di strumentazione sono fondamentali e utili sia per chi gestisce, sia per chi programma ma anche per chi beneficia degli incentivi». E ancora: «Quello che vediamo dal nostro osservatorio Invitalia è che gli investimenti da parte delle imprese non si sono fermati e la domanda di incentivi è sempre costante, questo vuol dire che c'è fermento, ma che c'è anche bisogno di sostegno. Le traiettorie verso cui si orientano gli investimenti sono quelle della doppia transizione: digitale e ambientale».

A Capri si discute di «Orizzonti. Impresa e sviluppo nel Mediterraneo», con attenzione al Piano Mattei e alle potenzialità dell'Italia e del suo Mezzogiorno. E il tema delle risorse disponibili per investimenti privati e pubblici è tema ricorrente.

Opportunità che prova a misurare Ludovic Subran, chief economist di Allianz. «L'Italia oggi va bene – dice – il suo export è cresciuto del 48% in dieci anni, pari a due volte la Germania. Inoltre, mentre in Francia solo l'1% delle aziende fa il 95% dell'export, in Italia la situazione è molto diversa». Per Subran si può prevedere che l'export dall'Italia possa crescere di 3 miliardi fino al 2030.

Sono molti e diversi gli interessi delle imprese italiane nei confronti del continente africano, e a Capri il tema viene trattato sotto i suoi numerosi aspetti. Compreso la necessità di avere relazioni con un continente giovane mentre le imprese europee sono già alle prese con la carenza di risorse umane. Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager e Cida sottolinea la gravità della situazione. «Due imprese su tre in Italia non trovano le persone giuste. Occorre formare i profili richiesti, aumentare gli stipendi». Anche Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria per il centro studi, parla di un grande «bisogno di risorse umane per le imprese». Approva il lavoro del Governo sugli Its. Ma – dice – «la demografica rischia di essere un grande freno alla nostra crescita. Nel 2019 il 29% delle aziende dichiarava difficoltà nel reperire le figure professionali di cui aveva bisogno, nel 2022 sono diventate il 45%». Una recente indagine di Confindustria parla del 60%.

Quale la formazione e i profili richiesti? Per Aleotti «Formazione tecnica e tecnologica sono fondamentali. Ma le persone devono anche saper lavorare insieme. Interfacciarsi con culture diverse».

E c'è bisogno di accrescere anche la cultura manageriale e la presenza di manager nelle imprese italiane. È quanto sostiene Marco Bodini, presidente di Fondirigenti: «L'anno scorso abbiamo lanciato un avviso pubblico per portare cultura manageriale e giovani nelle pmi». Oggi – aggiunge – «Abbiamo avviato un dialogo con le imprese interessate al Piano Mattei per formare manager su misura delle loro esigenze e progetti».

Il dibattito ritorna su Africa, transizioni, sulla possibilità di fare dell'Italia e del Sud un hub energetico e piattaforma di innovazione. Ne parlano Gianluca Formenti (ad di Shell Energy Italia) e Eugenio Santagata, ad di Telsy. Massimo Dal Checco, presidente di Assafrica & Mediterraneo, precisa: «Il Piano Mattei è il vero piano per l'Africa. E non sono disponibili solo 4 miliardi, ma molto altro. Noi abbiamo la responsabilità di far crescere l'Africa in modo sostenibile». Ed etico. Le battute finali sono di Matteo Fraschini Koffi, giornalista di origini africane: «Democrazia, libertà, per gli africani sono principi non negoziabili. Il migliore approccio per chi voglia investire è quello aperto al dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA